

L'America e lo sbarco nella retorica dell'indipendentismo siciliano

Deborah Paci

Università di Modena e Reggio Emilia

**Quel «modo di essere siciliani» (Leonardo
Sciascia)**

Sicilianità

è un elemento antropologico che si connette alle pratiche e ai costumi isolani e che presenta tratti pittoreschi.



Sicilitudine

È un termine coniato dal pittore Crescenzo Cane e ripreso da Leonardo Sciascia. Indica una condizione intellettuale di isolamento, di insicurezza e subalternità e rimanda all'atteggiamento ambiguo dei siciliani di non voler e poter fuggire dall'isola.

«“Che è poi l'ambiguità del non porsi frontalmente contro e dentro la cornice siciliana [...] È l'ambiguità dell'ovidiano *nec tecum nec sine te vivere possum*».

Papa, E. (1996), 'Meridionalismo e insularità negli scrittori siciliani contemporanei', *Belfagor* 51 (5): 585.

<https://www.youtube.com/watch?v=RPm1vzgyobk>

(4:09 al minuto 4:58)



Intervista a Leonardo Sciascia

Isolitudine

È un termine coniato dal poeta Lucio Zinna e ripreso Gesualdo Bufalino. Esprime una condizione di isolamento non solo di chi resta nell'isola ma anche di chi emigra.

«Isola e solitudine insieme. Da questo siamo dominati, noi siciliani: da una parte ci sentiamo rassicurati dal mare che ci avvolge come un ventre materno, dall'altra amputati di ciò da cui siamo esclusi. Presi da un sentimento insieme di claustrofilia e di claustrofobia»

Bufalino, G. (1996), 'Io contro Stupidania', *Corriere della Sera*



Gesualdo Bufalino

Sicilianismo

Esprime un atteggiamento politico e intellettuale di rivendicazione della specificità dell'isola. richiede l'adozione di misure politiche che vanno nel segno del riconoscimento dell'autonomia o dell'indipendenza.

Il paradigma sicilianista si fonda sull'idea secondo la quale i governi che hanno amministrato l'isola nel corso dei secoli, agendo come esattori delle tasse, hanno mostrato il loro carattere più becero finendo per influenzare la stessa natura dei siciliani.

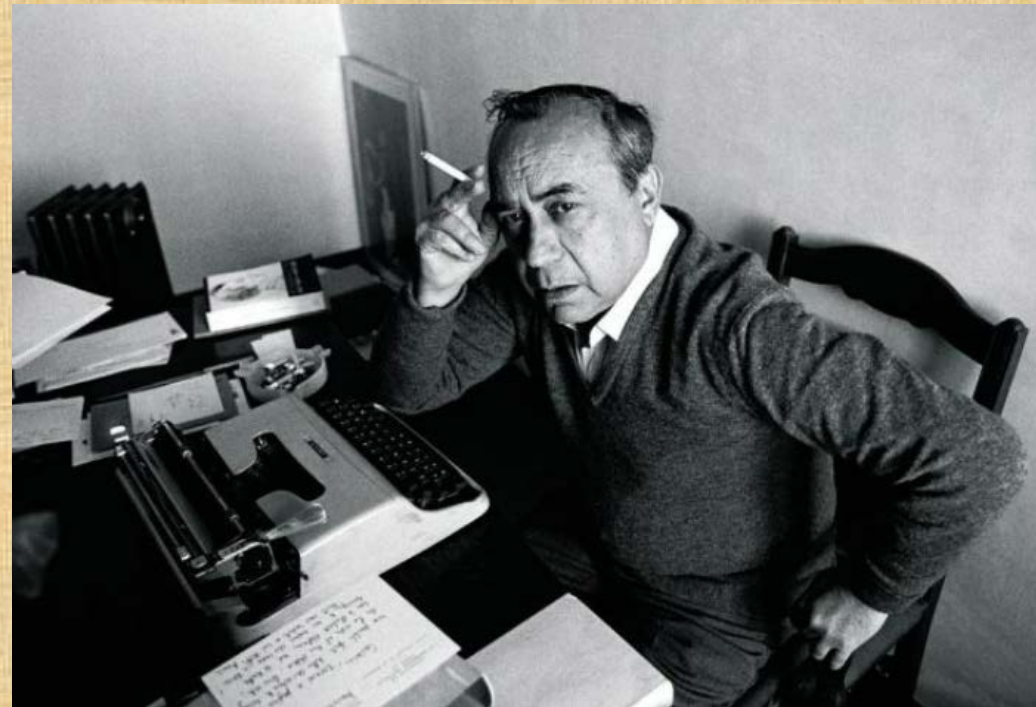


Sciascia e la cultura siciliana

- «[...] La storia della cultura siciliana è la storia di una tendenza indipendentistica e autonomistica dell'isola. Ma siamo arrivati all'autonomia avendo soltanto un'idea non una preparazione vera e propria e da ciò i difetti dell'istituto [...]» Intervista a Leonardo Sciascia 1971

<https://www.youtube.com/watch?v=RPm1vzgyobk>

Dal minuto 2:00 fino al minuto 3:05



Il sicilianismo militante degli anni Trenta

- Negli anni Trenta il discorso sicilianista maturò all'interno dei circoli intellettuali che operavano all'interno della rivista *Problemi siciliani. Rivista mensile della rinascita mediterranea* diretta da Filippo Lo Vetere e da Giuseppe Frisella-Vella.
- Si distinsero due gruppi indipendentisti: l'uno, a Palermo, che aveva in Lucio Tasca, espressione del ceto agrario; l'altro, a Catania, che era contraddistinto da un maggiore progressismo e aveva spiccate tendenze populistiche, guidato dal professore Antonio Canepa.



Lucio Tasca: l'indipendentista «aristocratico» e il suo *Elogio del latifondo siciliano*



Antonio Canepa: «il professore guerrigliero»



Mario Turri, *La Sicilia ai siciliani* (1941)

«La Sicilia è un'isola. Da ogni parte la circonda il mare. Dio stesso, nel crearla così, volle chiaramente avvertire che essa doveva rimanere staccata, separata dal continente [...] Sono stati gli uomini del continente a passare lo stretto, con la pretesa di venire a comandare in Sicilia. Noi siciliani in questo modo abbiamo perduto più volte la nostra libertà, la nostra indipendenza. [...] Unita a viva forza con un pezzo d'Italia, formava il Regno delle Due Sicilie sotto la monarchia dei Borboni. [...] Nel 1860 Bixio, mandato da Garibaldi, dovette correre a Bronte e in molti altri paesi, con truppe non siciliane, per domare la vera, autentica rivoluzione siciliana che incominciava [...] Si giunse così ai Fasci siciliani dei lavoratori. Il governo, presieduto da Giolitti, riversò nell'isola una moltitudine di soldati, i quali non fecero che accrescere il malumore del popolo. [...] A questo punto, il Re concepì la mostruosa idea di affidare a un siciliano la repressione del movimento siciliano. Crispi accettò la parte di Caino. [...] Dal 1915 al 1918 anche e soprattutto in Sicilia i contadini e gli artigiani, i professionisti e gli studenti vennero strappati dalle loro case e mandati al macello. Ma quando la guerra finì, chiedemmo la resa dei conti. E l'avremmo ottenuta, perdio! Se questo miserabile governo fascista non avesse rinnovato un sistema di poliziesca tirannide sopprimendo le ultime libertà e raddoppiando le nostre catene. [...] Che cosa potevamo aspettarci di buono da un governo come quello di Mussolini che ha calpestato e rovinato tutto il popolo italiano? [...]. Ma i siciliani – si dirà – perché non hanno protestato? E come potevano protestare 4 milioni di siciliani, quando 40 milioni di italiani non potevano fiatare sotto questo governo di delinquenti? [...]. La Sicilia basta a se stessa e non ha bisogno di nessuno»



Nasce il Movimento per l'indipendenza della Sicilia(MIS) (1943)

«L'eterogenea composizione del Movimento e l'alternanza di registri e posizioni, che mettono insieme conservatorismo agrario e slanci democratici, posizionamenti decisamente repubblicani e convergenze filo-monarchiche, carattere notabiliare e radicalismo interclassista, obbligano d'altra parte a una linea politica fluttuante. Oscillazioni che in certi momenti riguardano persino gli obiettivi indipendentisti, talvolta a favore di affermazioni federaliste o persino autonomiste»

Miccichè, A. (2019), 'Tra autonomismo e Stato democratico: i linguaggi repubblicani in Sicilia (1944–1947)', *Diacronie. Studi di storia contemporanea* 40 (4): 2.



Lo sbarco e il separatismo

Mentre gli statunitensi di origine siciliana «ri-scoprivano» «la Sicilia attraverso gli occhi della numerosa e pittoresca quota di immigrati che da essa proveniva» gli indipendentisti vagheggiavano la separazione dall'Italia.

Mangiameli, R. (2020), '1943. La ri-scoperta della Sicilia', in G. Barone (ed.), *Storia mondiale della Sicilia*, 435-39, Roma-Bari: Laterza



Il comitato per l'indipendenza siciliana fa la sua prima sortita pubblica

Il 10 luglio 1943 circolava a Palermo un manifesto firmato dal comitato per l'indipendenza siciliana che salutava l'arrivo dei liberatori e sottolineava come «alcuni uomini di provata fede e di sicura esperienza si sono associati da vario tempo per predisporre il necessario e per chiedere il concorso delle grandi nazioni unite al fine della costituzione del nuovo Stato di Sicilia, della formazione del governo provvisorio e dell'ammissione di una delegazione siciliana nella futura conferenza di pace».

Marino, G. C. (1979), Storia del separatismo siciliano: 1943-1947, Roma: Editori riuniti: 19

«Palermitani, popolo di Sicilia, L'ora delle grandi decisioni ci chiama a raccolta. [...] La resistenza passiva sia la nostra prima arma»

Archivio Finocchiaro Aprile, Doc. (1943), originale ds.



L'America di Wilson

La parola d'ordine del separatismo è «autodeterminazione dei popoli».

Wilson fu un riferimento per l'indipendentismo siciliano.



La Sicilia dello sbarco

La Sicilia versava in uno stato di collasso: 112.000 abitazioni distrutte, 100 ponti abbattuti, 2300 km di strade non transitabili, 20 km di banchine portuali inutilizzabili.



Finocchiaro Aprile e gli Alleati

Il 29 luglio il Comitato per l'indipendenza della Sicilia trasmise un memorandum al colonnello Charles Poletti

«La Sicilia è stata impossibilitata a scuotere il giogo fascista [...]. Ma ha sempre incessantemente bramato la sua riscossa e si è stretta intorno ai suoi uomini più rappresentativi [...]. Essa segna oggi nell'albo d'oro della sua gratitudine i nomi di Roosevelt e di Churchill e delle grandi potenze da essi rappresentate, confidando di averne il prezioso ausilio del nuovo assetto della cosa pubblica siciliana. [...] Il nostro programma è ora: La Sicilia ai siciliani [...]».



F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, vol. III, Dall'occupazione militare alleata al centrosinistra, Sellerio, Palermo, 1990, p. 57

L'atteggiamento degli Alleati nei confronti del separatismo

- Il 5 agosto 1943 Poletti, dopo aver consegnato il memorandum al generale Harold Alexander, scrisse a Finocchiaro Aprile:
- «Sig. Andrea Finocchiaro Aprile, Presidente del Comitato per l'indipendenza della Sicilia, Palermo. Accuso ricezione della Vostra lettera del 29 luglio. Facciamo del nostro meglio per portare farina a Palermo ed abbiamo fatto molti progressi. I prigionieri di guerra italiani, che sono siciliani e non ufficiali effettivi, sono stati già rilasciati. Stiamo provvedendo nei riguardi dei capi fascisti. Le vostre vedute sull'indipendenza della Sicilia sono state sottoposte al Generale Alexander per come avete suggerito. Comunque Vi faccio ricordare ciò che dissi a Voi ed ai membri del Vostro Comitato durante il primo giorno dell'occupazione di Palermo delle Forze Alleate, cioè il Governo Alleato Militare non appoggia alcuna attività politica».

Finocchiaro Aprile a Churchill

- Il 20 settembre 1943 Andrea Finocchiaro Aprile scrisse una lettera a Churchill:

«[...] noi siciliani, conformemente al principio da Lei affermato dell'autodeterminazione dei popoli, non chiediamo che di essere ammessi ad esprimere con un plebiscito la volontà del nostro popolo. Ed una cosa deve rimanere ferma. In relazione alla tradizionale, secolare amicizia della Sicilia e dell'Inghilterra, è nostro desiderio che l'isola svolga la sua vita futura nell'orbita delle alleanze puramente inglesi, sistema da noi preferito, o abbia la garanzia della sua sicurezza in un gruppo di stati, primo dei quali l'Inghilterra, o nella Società delle Nazioni. Le Autorità inglesi attualmente in Sicilia che noi circondiamo della maggiore simpatia, non diversa da quella che essi ci dimostrano, non possono nei loro rapporti avere taciuto come quello dell'indipendenza sia il desiderio ardente della generalità del popolo siciliano».

AFA, Doc. (1943), minuta ds.

Il separatismo «alla ricerca di alleati»

- Il 9 dicembre 1943 Andrea Finocchiaro Aprile in una seduta plenaria alla presenza di alcuni esponenti separatisti e i rappresentanti delle province si espresse in questi termini:

«Di chiedere al governo Alleato che sia risparmiata la sciagura di essere consegnata (la Sicilia) al cosiddetto governo Badoglio, che provocherebbe spontanea reazione popolare e nuovi botti al nostro Paese; - Offrire la propria collaborazione al Governo Alleato per il più rapido raggiungimento di obiettivi comuni; - Di invitare tutti i partiti perché, prescindendo da ogni particolare programma, collaborino direttamente con il governo Alleato, che potrà così condurre a termine l'opera di ricostruzione della Sicilia; - Di far voti che sia costituita presso il Quartier Regionale della Sicilia del Governo Alleato una commissione consultiva composta di uomini politici di ogni tendenza o partito e di provata capacità tecnica per studiare i vari problemi ed additarne la soluzione al Governo Alleato verso il quale rimangono immutati gli amichevoli sentimenti del popolo siciliano».

«L'autonomia. Non ci basta. Vogliamo l'indipendenza»

In occasione campagna elettorale per l'elezione alla Costituente di rappresentanti del Movimento Indipendentista Siciliano Finocchiaro Aprile si espresse nei termini seguenti:

«Noi costituiremo un progetto di confederazione di stati italiani sul tipo nordamericano. Ciascun stato potrà governarsi liberamente da sé. Alla Sicilia si sta già promettendo l'autonomia. Non ci basta. Vogliamo l'indipendenza» (10 maggio 1946)



**GRAZIE PER
L'ATTENZIONE!**

deborah.paci@unimore.it